

A Savona

«Ciro in Babilonia», un'opera minore di Rossini composta dal maestro a 19 anni
Rientra nel filone «serio» e sfodera belle arie

Mario Martone

parla di «Seconda generazione», un nuovo testo in scena da giovedì a Milano
Una chiave moderna per leggere la tragedia greca

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Praga non vuole pensare

Il fermo di circa centoventi intellettuali operato giovedì scorso a Praga ha avuto com'è noto carattere «cautelativo»: quei centoventi scrittori poeti critici studiosi sono stati cioè condotti in carcere e non ne sono ancora usciti non per un qualche crimine da loro commesso o architettato bensì per evitare che nella ricorrenza del 70° anniversario della Repubblica cecoslovacca rilasciasero dichiarazioni esprimessero opinioni facessero cioè quanto di più naturale e ovvio può fare un intellettuale. Non che un simile episodio sia una novità a Praga insolite sono state le dimensioni di quest'ultima operazione di polizia: ma tanto il fermo quanto l'arresto sono diventati da almeno vent'anni una sorta di «inconveniente del mestiere» per chiunque in Cecoslovacchia si occupi seriamente di cultura. Ne abbiamo discusso con Ruzena Grebenickova una mite signora sessantenne che è tra i maggiori specialisti cecoslovacchi di letteratura comparata e che in questi giorni si trova a Siena per partecipare al convegno internazionale «Il messaggio di Dostoevskij» organizzato dalla locale Università e curato da Giancarlo Pacini. Molti fra i fermati di giovedì scorso sono suoi amici affezionati: il loro impegno e le loro crisi che nei confronti del regime sono da sempre anche le sue. Ed entro questa settimana Ruzena Grebenickova dovrà tornare a Praga. «Ma non fa niente», dice, «mi faccia pure le domande che vuole e se poi mi chiameranno a render conto non sarà comunque la prima volta».

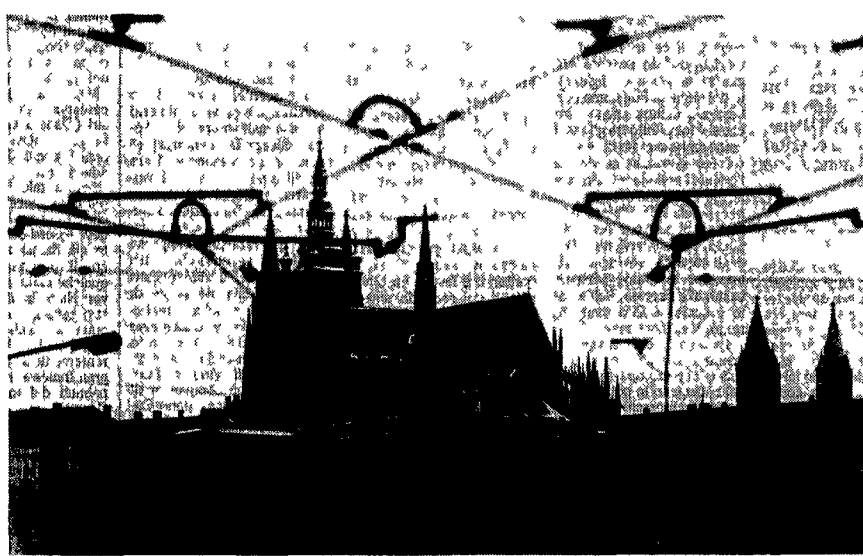
Signora Grebenickova, cosa significa per un intellettuale aver paura, e dover fare i conti con la paura, nel proprio lavoro?

Sa in questi anni mi sono convinta che per un intellettuale lavorare e aver paura siano due cose incompatibili fra loro. Quando uno di noi studia pensa scrive non può aver paura non può pensare al danno che potrà derivargli da quello che sta facendo altrimenti non riuscirebbe a fare nulla non ne avrebbe la forza. O per meglio dire se si preoccupasse della propria paura diventerebbe soltanto una caricatura di se stesso: un individuo che si comporta in modo buffo. Capita di conoscere certo Ma chiunque cominci a impegnarsi davvero in quel che fa si accorge inevitabilmente di come la paura e la sensazione del pericolo rimangano da

Nei giorni scorsi una retata «preventiva» ha portato in galera decine di intellettuali

Ruzena Grebenickova studiosa di letteratura racconta la vita difficile lontani dalla «perestrojka»

IGOR SIBALDI



Il Castello di Praga in un intrico di fili elettrici dei tram tram

parte escluse dal suo campo di realtà: tanto che dura quel suo impegnarsi.

Questo che lei dice riguarda il rapporto del singolo intellettuale con se stesso. Ma nei suoi rapporti con gli altri, con i colleghi?

Ecco. Su da questo punto di vista le cose cambiano. L'ambiente in cui noi viviamo i nostri circoli intellettuali sono il vero nemico e lì che la paura trova il proprio

terreno. Innanzitutto perché è lì che si impara a scusarsi per la propria debolezza per le proprie virtù. Lì si incontrano i maestri di questo tipo di scuse e di auto giustificazioni. C'è per esempio un alto ufficiale di Václav Havel che si intitola *La protesta*. E la storia di uno scrittore che va da un collega con un manifesto di protesta e gli chiede di essere anche lui tra i firmatari. Segue un dialogo molto comico: il collega si mette ad elencare

una quantità di pretesti elaboratissimi di scuse fantomatiche fantasiose per giustificare il fatto che non firmerà. E oltre che comico è anche straordinariamente realistico. In secondo luogo e proprio lì, ambiente la necessità che si ha di appartenere ad esso di frequentare i propri colleghi a fornire la scusa principale. Aver paura vuol dire pensare e dire non posso fare questa o quella cosa perché altri menti rimarrei solo: vorrei tagliato fuori

E questa è una cosa davvero terribile.

Lei studia da molto tempo la cultura russa. Cosa è cambiato nel suo atteggiamento verso questa cultura, dopo l'invasione di Praga?

(Scoppia a ridere). Sa perché rido? Una domanda molto simile a questa me la fece proprio nel '68 la commissione di controllo dell'Università. Tutti quelli che lavoravano per l'Università di Praga dovettero comparire davanti a questa commissione e descrivere le proprie opinioni in merito all'invasione e in merito all'Unione Sovietica e così via. Quando toccò a me dissi: «Mah non saprei. Sono rimasta così sorpresa per come è successo al mattino ho sentito un gran trambusto mi sono affacciata alla finestra e il portinaio mi ha detto: «Ci sono i russi ci hanno occupato». Appena pronunciai questa parola il presidente della commissione si irritò. «Basta!» esclamò «come osa dire queste cose? Se ne vada!». Ecco questo penso che possa dare un'idea del cambiamento che ci fu per me. Qualche tempo dopo la redazione della rivista universitaria di russistica mi fece sapere che i miei scritti non erano graditi. Anche se il mio campo specifico è sempre stato la letteratura del XIX secolo.

E in questi ultimi tre anni si è risentito in Cecoslovacchia un qualche effetto della perestrojka?

No. Forse per le guarnigioni russe che sono di stanza nel nostro paese ci sarà stata una qualche eco chissà. Ma per noi è tutto come prima. Per esempio vai nei sobborghi o nei paesi: cammini per strada giri l'angolo e ti vedi davanti un auto blindata sovietica che se ne sta lì a controllare l'incrocio. Da vent'anni e così. Oppure capita di veder passare qualche soldato russo in libera uscita vanno in centro al Ponte di Carlo sul lungofiume. Sempre in gruppo sempre tra loro mai che li si veda chiacchiere con qualcuno o passeggiare con qualche ragazza. Si portano in giro la loro solitudine e noi li guardiamo. Attualmente credo siano sei settantamila i militari sovietici in Cecoslovacchia. E per quanto in tutto il mondo si parla dei cambiamenti del Tirso e delle grandi speranze che suscita Gorbaciov, noi cecoslovacchi sappiamo soltanto che questi settantamila sono lì. E nessun cecoslovacco è indifferente al fatto che ci siano.



L'attore Laurence Olivier ricoverato in ospedale

L'attore inglese Laurence Olivier (nella foto) è stato ricoverato in un ospedale di Brighton il «Royal Sussex County Hospital». Un portavoce del nosocomio che ha ufficialmente confermato ieri mattina la notizia del ricovero: si è limitato a dire che le sue condizioni sono «buone e stabili» ma non ha voluto precisare quali siano i motivi del ricovero per espressa volontà dei familiari di lord Olivier. L'attore ha 81 anni.

Incidenti a Giacarta per un concerto di Jagger

nello stadio di Giacarta dove era in corso il concerto «Mike Jagger dal vivo». Negli incidenti alcuni giovani si sono accaniti contro le auto delle vetture e almeno 94 vetture sono state sfregiate nei parcheggi intorno allo stadio di calcio Senayan. Sono state infrante anche le pareti di cristallo dell'edificio di rappresentanza dello stadio. Diverse decine di giovani sono stati fermati. Mentre fuori imperveravano i disordini con centinaia di agenti impegnati a farvi fronte: nello stadio il concerto si è svolto tra l'entusiasmo di almeno centomila spettatori. I prezzi d'entrata variavano dalle 19 alle 39 mila lire. Cifre proibitive per la maggior parte degli indonesiani. Proprio il prezzo troppo alto del biglietto è stato la scintilla che ha scatenato i disordini.

Anche in Indonesia l'arrivo di Mike Jagger ha provocato entusiasmo e incidenti. In diverse migliaia soprattutto giovani hanno travolto i cordoni della polizia e sfondato le barriere dei cancelli per entrare senza pagare.

La Fabbri acquista il 30 per cento dell'Euphon

Il gruppo editoriale Fabbri Bompiani Sonzogno Etas Spa (Ifb) ha concluso un accordo per l'acquisto di una quota del 30 per cento nella «Euphon International» di Torino. La «Euphon International» opera nel settore dei servizi televisivi ed è leader in particolare nell'area dei prodotti audiovisivi e delle memorie ottiche. Tra le sue più recenti realizzazioni il videodisco «De Italia» per conto della fondazione Agnelli utilizzato per la promozione della cultura italiana negli Stati Uniti. L'acquisto effettuato dal gruppo editoriale Fabbri attraverso la propria controllata Edimedia Sviluppo - informa un comunicato - ha lo scopo di assicurare la collaborazione di un partner tecnologico a supporto dello sviluppo programmato nell'editoria elettronica e nel new media.

Washington scopre l'arte del paesaggio

Una grandiosa ricognizione sulla pittura di paesaggio dal Cinquecento ai giorni nostri sarà aperta da domenica al pubblico in due sedi diverse a Washington. La prima intitolata «Il legato di Venezia» sarà alla National Gallery mentre la seconda «Visione moderna» sarà allestita presso la Phillips Collection museo privato noto per la vastissima collezione di opere del Rinascimento italiano. La prima rassegna includerà lavori del Giorgione e della sua scuola di Tiziano di Annibale Carracci e ancora Claude Lorrain Rembrandt e Watteau. L'altra rassegna invece è dedicata all'evoluzione del paesaggio a partire dal 700 fino al ventesimo secolo con dipinti di Constable Blake Corot Cezanne Gauguin e Matisse. Nelle due rassegne verrà data particolare importanza alle stampe a partire da quelle degli incisori Giulio e Domenico Campagnola in cui la visione umanistica si collega alla natura attraverso una tenace forma visuale.

Una giovane tedesca vince il concorso «Viotti»

Ulrike Payer 21 anni (Germania occidentale) ha vinto la finale di pianoforte al concorso internazionale «Viotti». Il secondo posto è andato all'italiano Luca Rascia 16 anni mentre al terzo posto - ex aequo - si sono classificati il francese Sylvain Piantarelli 32 anni e il giapponese Hisako Nagayoshi 21 anni. Al concorso hanno partecipato 94 pianisti in rappresentanza di 32 paesi. I finalisti si sono esibiti accompagnati dall'orchestra Felice Alessandrini diretta da Paolo Paglia.

ALBERTO CORTESE

La Costituzione scritta dai bambini

A Milano un gruppo di ragazzi «tradurrà» il testo fondamentale della Repubblica. Ma il colloquio tra giovani e adulti è sempre più difficile

MARIO LODI

Quarant'anni fa l'Italia passava dalla dittatura del fascismo al sistema democratico: entrava in vigore la Costituzione con la quale doveva iniziare la ricostruzione materiale e morale della società nazionale. Il convegno di Padova promosso dall'Università ha voluto ricordare il 40° anniversario della Costituzione repubblicana con l'analisi di un problema di fondo: il difficile rapporto tra adulti e ragazzi nel corso di questi quattro decenni nella famiglia a scuola e nella società con l'occhio rivolto soprattutto al presente. Il presente che prepara il domani. L'analisi spregiudicata e documentata dai vari relatori ha messo in evidenza in ogni campo problemi che si sono accumulati e intrecciati in questi quarant'anni e che si potrebbero sintetizzare secondo la mia soggettiva impressione a caldo: in un dubbio: questa nostra società lasciata come è oggi in balia di forze economiche sempre più potenti che usano i mass media e la tecnologia in funzione della loro espansione avrà un futuro degno di essere vissuto dai giovani di oggi?

La storia ci insegna che le civiltà in sviluppo erano fondate su valori umani e culturali

da conservare e trasmettere per questo esse avevano grande rispetto per gli anziani (portatori di esperienza e di saggezza) e per i bambini a cui trasmettere quei valori. La nostra civiltà consumistica e tecnologica fondata sulla logica della competizione del profitto e del dominio ha invece poco rispetto per le due categorie: gli anziani perché non producono più e i bambini perché non producono ancora. Le cose non sono ovviamente così schematicamente semplificate: la nostra è una società complessa contraddittoria percorsa da correnti positive e negative libertarie e intolleranti ma in sostanza alla luce dei fatti emerge questa realtà: pericolosa soprattutto per i bambini che non hanno come invece hanno gli anziani (che votano) un peso politico e capacità organizzative per difendere i loro diritti. I bambini sono praticamente senza difesa in famiglia e a scuola nella società nonostante la Costituzione sia dalla loro parte. E triste constatare che dopo quarant'anni di Costituzione questa parte vitale della società è ancora ignorata o rimossa come se genitori o politici non ricordassero di essere stati bambini. I problemi della famiglia

nucleare sono i turni di lavoro la disoccupazione lo stress ecc. In essa non c'è spazio sufficiente per parlare con i figli per seguirli nella loro crescita per leggere in comune. E più comodo lasciarli davanti al televisore e delegare poi alla scuola il compito di educarli. Ma avvenendo il tempo la maggior parte dei genitori sarebbe all'altezza del compito? Perché se è facile mettere al mondo figli quanti genitori sanno che il bambino è una persona che per crescere ha bisogno di affetto di dialogo di socialità di gioco di immaginazione cioè di un rapporto equilibrato che non degeneri nell'autoritarismo che impone o nel permissivismo che tutto concede. C'è quindi l'esigenza di «formare» i giovani anche in relazione al loro eventuale futuro di genitori prevenendo quindi i guasti.

La scuola e anch'essa inadeguata al compito. Sulla carta i programmi elementari affermano che il bambino quando entra nella scuola a vivere la sua prima esperienza sociale come cittadino che ha diritti e doveri porta con sé un vissuto di esperienze e di conquiste da valorizzare e sviluppare. Partire quindi dalla sua cultura che è l'insieme di ciò che il bambino ha imparato e organizzato nei primi sei anni della sua vita nel rapporto di retto con la famiglia la natura e gli altri. Infatti la sua cultura se fin da piccolo lo ha lasciato scarabocchiare liberamente possiede già un linguaggio orale sufficiente per farsi capire fuori della famiglia giocando ha scoperto leggi del mondo fisico il concetto di spazio o di tempo di quantità a cui si aggiungono i dati nozionistici ricavati dalla

televisione. Questa sua cultura globale e concreta in cui gli elementi delle diverse discipline sono intrecciati della sua realtà globale incontra la cultura del docente che è strutturalmente diversa perché fatta su libri e con le lezioni dei professori ed è quindi un mosaico di studi specifici su campi della realtà astrattamente classificata. La struttura mentale dell'adulto non può essere calata nei primi anni della scuola con la pretesa che il bambino si adegui. Così faceva la scuola trasmissiva con il libro di testo unico e le lezioni ma aveva bisogno del voto e della selezione ignorando la cultura del bambino che restava così fuori della porta nella strada e nei luoghi dei giochi dove si era formata e dove avrebbe continuato a svilupparsi segretamente nel tempo libero. La nuova scuola ipotizzata dai programmi non può accettare questa violenza che ricorda quella del colonialista che impone la sua lingua la sua religione i suoi riti agli indigeni ignorando e distruggendo la loro cultura. Una società civile deve avere una scuola umana ed efficiente in cui sia bandita la sofferenza psicologica dei bambini che porta come regolamentare i giornali documentano oggettivamente al tempo degli esami anche al suicidio. La società non è altrettanto attenta all'infanzia. I giornali così puntuali quando registrano violenze rapine e suicidi dei bambini sono invece ermetici chiusi sul mondo positivo dell'infanzia: nessuna recensione senza di libri per i ragazzi: eppure la letteratura infantile è presente nelle librerie con un 10 per cento delle

vendite: nessuno spazio offerto a loro per esprimere direttamente il loro mondo né per dar loro letture formative e creative (com'era un tempo «il pioniere»). Così che il giornale che arriva in casa è solo degli adulti i quali hanno spazi per le diverse categorie sociali (lavoratori pensionati donne economisti ecc.) ma per i loro figli no. La nascita di «A e B» che dal prossimo gennaio diventerà il giornale dei bambini e l'esempio emblematico di un dinto (di pensiero di parola di comunicazione) esercitato nel «ghetto» di un giornale gestito direttamente dai bambini stessi e dai pochi adulti che li aiutano. La Rai tv non è da meno tempo fa c'erano trasmissioni scolastiche al mattino e per i ragazzi al pomeriggio con programmi discutibili se si vuole ma che dimostravano attenzione verso un bisogno reale. Oggi abbiamo i «Piccoli fans» che è tutto dire. E una quantità di filmati e cartoni in genere scadenti e pieni di violenza acquistati a scatola chiusa in Giappone e in America invece di programmare il meglio della produzione artistica per i ragazzi che viene presentata alle rassegne internazionali e finisce poi negli archivi. In questo modo la buona produzione viene «censurata» eliminata. Il ministero della Pubblica Istruzione poi non favorisce la realizzazione di film e programmi educativi per l'infanzia con contributi ai registi che vi si dedicano i fondi vanno da tutt'altra parte. C'è quindi un disinteresse verso l'infanzia che è sintomo di un tempo storico gestito da politici senza grandi ideali e senza progetti per il futuro. Il convegno di Padova

ha fatto il punto e da lì allarme il difficile rapporto fra adulti e ragazzi e spia del difficile rapporto fra lo Stato e i cittadini un disagio diffuso nella nostra società che non riesce a salire i valori espressi dalla Costituzione con i nuovi valori emergenti in una sintesi progettuale di grande respiro. Così idee come quella del sindaco di Mezzago (Milano) e di

altri Comuni del Milanese che fanno riscrivere e pubblicare la Costituzione dalla redazione di «A e B» con la collaborazione dei ragazzi e di alcune scuole per renderla comprensibile anche ai bambini e il sintomo di una lodevole attenzione verso l'infanzia ma resta un'iniziativa isolata nel mare dell'indifferenza generale. Nessuno in quarant'anni ci aveva pensato.

ODEONISTA

UNA RISATA AL GIORNO
TOGLIE I PROBLEMI
DI TORNO,
PER QUESTO
ACCENDE ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU